

Biblion

Testi commentati del Medioevo e dell'Età Moderna

collana diretta da Armando Antonelli e Riccardo Viel

Marco Conti

Fare i conti con la morte

Il *Liber introituum* del comune di Bologna del 1347

Prefazione di
Massimo Giansante

Giorgio Pozzi Editore

Copyright © 2022 Giorgio Pozzi Editore

via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it
ISBN: 978-88-31358-20-0

In copertina:

Il massaro Guillelmus de Canutis. Archivio di stato di Bologna, Frammenti di Manoscritti, Libro di entrate e uscite del depositario generale del Comune (1299).

Indice

Massimo Giansante, <i>Prefazione</i>	p.	7
Marco Conti, <i>Introduzione. Il «Liber introituum» del 1347</i>		II
Norme di trascrizione		3I
Il <i>Liber introituum</i> del 1347		33

Prefazione

Chi ha qualche dimestichezza con la bibliografia storica, così come chi pratica con assiduità la ricerca tra le fonti documentarie, sa bene che operazioni come quella realizzata da Marco Conti sono rarissime. In effetti la pubblicazione integrale di un registro di contabilità di epoca comunale ha ben pochi precedenti, e non senza ragione. Da un punto di osservazione strettamente pragmatico, infatti, con l'occhio rivolto alla messe di dati indubbiamente ricchissima che una fonte del genere può offrire allo studioso di storia politica ed economica, si potrebbe pensare che l'approccio filologico, il rispetto rigoroso per l'integrità testuale del documento, debba ragionevolmente cedere il campo alla schedatura dei dati e alla loro elaborazione, agevolata ormai da strumenti informatici potenti e raffinatissimi. Il nostro autore però ha scelto, e gliene siamo grati, di mutare il punto di osservazione, rinunciando a ogni prospettiva esterna alla fonte e quindi, in primo luogo, all'atteggiamento predatorio di chi dal documento cerca unicamente di estrarre dati per questa o per quella ricerca; ha scelto cioè di collocarsi di fronte a questo testimone della prima vera esperienza signorile bolognese, per ascoltare attentamente tutto quello che ha da dirci, senza selezionare a priori quello che vorremmo sentirci dire.

Un atteggiamento come questo, disponibile all'ascolto, può ampliare indefinitamente il raggio, la potenzialità testimoniale del documento, privilegiando un approccio interdisciplinare; ad obiettivi più ambiziosi, però, a richieste ed attese provenienti da diverse aree disciplinari, può rispondere con efficacia solo un'edizione integrale della fonte, con tutti i problemi interpretativi e di metodo che comporta l'edizione di un manoscritto medievale. Ma vediamo intanto, rapidamente, alcuni dei contributi più rilevanti e innovativi offerti dal lavoro di Marco Conti agli storici del periodo signorile, e non solo.

Il primo e più diretto ambito di valorizzazione è ovviamente quello delle finanze comunali bolognesi, e in particolare della politica fiscale di epoca pepolesca. Da questo punto di vista, il libro di Marco Conti si inserisce in una non affollata ma autorevole linea storiografica, an-

cora ispirata dal lavoro di Gianfranco Orlandelli, che alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, come era proprio di quella grande tradizione archivistica, nel descrivere la documentazione finanziaria del comune di Bologna proponeva in primo luogo un'ampia e profondissima introduzione storico-istituzionale, che costituisce tutt'ora un riferimento se non insuperato certamente non aggirabile per tutti gli studiosi di quel tema. E certo la ricerca di Conti proprio su questa linea, soprattutto per lo studio delle innovazioni che il sistema di governo signorile innesta sulla tradizione comunale, porta non poche e rilevanti acquisizioni. Fra queste alcune conferme, ad esempio in merito alla prudenza di Taddeo Pepoli nei confronti del consiglio degli Anziani, le cui prerogative politiche furono indubbiamente rimodulate nei nuovi rapporti di potere, ma in un contesto di formale ed esibito rispetto da parte del signore nei confronti delle tradizioni repubblicane comunali: il pagamento regolare degli stipendi ai notai degli Anziani, puntualmente registrato dal *Liber* del 1347, conferisce sostanza contabile a questo dato tramandato da un'ampia tradizione storiografica. Ma anche il ruolo crescente e la centralità istituzionale della curia signorile e degli otto notai operativi al suo interno trovano ampie conferme grazie a questa fonte finanziaria, che documenta fra gli altri i rapporti di recente istituiti fra la curia signorile e il massaro del comune. La figura e le funzioni del massaro e l'attenzione ad esso attribuita dal signore sono fra i temi che ricevono luce particolarmente vivida dall'edizione del registro del 1347, realizzato proprio negli uffici del massaro comunale.

A queste considerazioni del tutto ovvie sul pregio complessivo della fonte pubblicata da Marco Conti, altre se ne aggiungono relative alla sua cronologia e al rilievo peculiare che ne deriva sul piano storiografico. Poter valutare con analitica precisione l'andamento delle finanze comunali a cavallo della peste del 1348, l'incidenza dell'altissima mortalità sulla produzione agricola e sui conseguenti problemi annonari, è in effetti una straordinaria opportunità offerta agli studiosi. La sostanziale tenuta delle strutture sociali cittadine, pur nella gravità straordinaria del momento, che vedeva in pochi mesi di quell'anno la morte di più del 35% della popolazione, trova spiegazione, anche grazie a questa fonte, nell'intelligente gestione attuata da Taddeo Pepoli delle entrate e delle spese pubbliche, che sembra animata dall'intento primario di arginare l'incombente crisi alimentare, aumentando in misura rilevante la spesa pubblica per acquisti annonari, senza però opprimere i cittadini superstiti con una insostenibile pressione fiscale.

Una fonte dunque, quella pubblicata da Conti, che offre un contributo di assoluto rilievo allo studio del sistema di governo popolare e delle sue politiche fiscali, consentendo fra l'altro un approccio comparativo di grande interesse nei confronti di contemporanee realtà signorili del mondo emiliano e veneto. Eppure, tutte queste rilevanti acquisizioni per la storia politica ed economico-sociale, ed altre ancora che sarebbe fin troppo lungo enumerare ora, si sarebbero realizzate altrettanto bene con una schedatura analitica della fonte. Le ragioni di una edizione integrale, si diceva, vanno cercate altrove. In primo luogo nella possibilità di studiare in modo profondo e disteso la varia tipologia dei documenti in forma di registro prodotta dalla prassi amministrativa del comune, e in particolare lo sviluppo del flusso documentale, che dalla prima registrazione di entrate e spese in un brogliaccio portava alla redazione di un *Liber* definitivo, che, come quello qui pubblicato, era destinato alla conservazione permanente nella *camera actorum* del comune e aveva per questo caratteri estrinseci adeguatamente solenni. A partire dal supporto pergameneo, che rispetto alla carta garantiva maggiore resistenza agli agenti esterni e maggior durata nel tempo, e dagli elementi grafici e redazionali di particolare eleganza e accuratezza, ma anche di sperimentata efficacia contabile: l'uso sapiente dello specchio di scrittura nello spazio della pagina, l'incolonnamento dei dati contabili e l'agevole controllo delle somme parziali riportate a piè di pagina, non ultimo l'uso dei numeri arabi, che ha in questo registro una delle testimonianze più risalenti nel contesto bolognese e che, in alternanza studiata con i numeri romani, ha anch'esso la funzione di agevolare il controllo contabile.

A queste considerazioni, che si muovono nei territori della diplomatica e della storia della contabilità, altre se ne aggiungono, a dare ragione della scelta di pubblicare il testo integralmente e con un approccio conservativo, e attengono alla storia della lingua, cui questa edizione potrà offrire un contributo di grande rilevanza. Le scritture documentarie bolognesi manifestano, come è ben noto, una rimarchevole tenuta del latino, che supera ampiamente le soglie dell'età moderna e anzi, in certi ambiti giudiziari, rimane lingua ufficiale degli atti fino alla fine del XVII secolo e oltre. Il *Liber introituum* del 1347 non fa eccezione al quadro generale e tuttavia presenta frequenti casi di oscillazione grafica e fonetica, che testimoniano con grande evidenza la pressione della lingua volgare esercitata sul latino del notaio-copista, in vari modi e con diversi esiti.

Di recente, con molta autorevolezza, si è sostenuto che «la filologia non può prescindere dall'indagine archivistica, tanto quanto l'indagine archivistica non può trovare il giusto respiro senza la ricostruzione del quadro filologico di riferimento». L'aforisma di Riccardo Viel sintetizza con grande efficacia anche l'ispirazione che presiede il lavoro di Marco Conti: la conoscenza del sistema fiscale della signoria Pepoli, della capacità di quel regime di far fronte all'emergenza annonaria ed epidemica, che è forse l'assunto fondamentale dell'opera, trae nuova linfa, e preziosa, dall'edizione e dallo studio filologicamente strutturato di questo evoluto prodotto della tradizione documentaria e archivistica bolognese, che a sua volta arricchirà non poco, col suo patrimonio di contesti e procedure amministrative, la consapevolezza storica delle scienze della lingua e del testo.

Massimo Giansante

Bologna, Archivio di Stato, luglio 2022

Introduzione

Il *Liber introituum* del 1347

Le fonti fiscali medievali sono tra i documenti che più di frequente vengono conservati negli Archivi di Stato italiani¹. Nonostante la loro innegabile importanza per la comprensione della società medievale, la documentazione fiscale è stata raramente fatta oggetto di edizioni messe a disposizione degli storici. Di recente però questo tipo di approccio filologico sembra aver recuperato uno spazio nell'abito della medievistica europea e nella comunalistica italiana². A questo riguardo il caso bolognese è simile ad altri esempi comunali, per i quali cominciano ad apparire nuove edizioni³. Ma se ci soffermiamo sui documenti di

* Vorrei manifestare la mia gratitudine ad Armando Antonelli, che ha supervisionato con premura lo studio qui presentato. Un sentito ringraziamento, e non meno importante, va anche al dott. Massimo Giansante, che mi ha fatto l'onore di scrivere la *Prefazione*.

1. Per una panoramica della documentazione si può consultare la Guida generale degli archivi di Stato italiani, disponibile al sito: <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/guida-generale-degli-archivi-di-stato> (ultimo accesso il 15 maggio 2022).

2. Si veda ad esempio: *San Gimignano. Fonti e documenti per la storia del Comune. Parte I. I registri di entrata e uscita (1228-1233)*, a cura di ORETTA MUZZI, Firenze, Olschki, 2008; *Il manoscritto 882. XVII. Fondo principale, Biblioteca Civica Vincenzo Joppi: le camerarie di Antonio Cignotti e di Giacomo Manini (1406-1408)*, a cura di RAFFAELE GIANESINI, Udine, Comune di Udine, Biblioteca civica V. Joppi, 2010; *I quaderni dei camerari del Comune di Trieste, I (1330, 1332, 1335); II (1346, 1350); III (1351-1352); IV (1359-1362); V (1364-1366)*, a cura di RENZO ARCON, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2000-2008.

3. Per i casi bolognesi inerenti il XIII e XIV secolo si vedano almeno: *Alle origini della cronachistica bolognese: il Chronicon Bononiense (o Cronaca Lolliniana)*, a cura di GHERARDO ORTALLI, Roma, Viella, 1999; *Gli Statuti del comune di Bologna: degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (Libri I-III)*, a cura di VALERIA BRAIDI, Bologna, 2002; *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, Bologna, 2002; *Libro di conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*, a cura di ENRICA COSER e MASSIMO GIANANTE, Bologna, Clueb, 2003; *Il Giornale del Monte della Pietà di Bologna. Edizione e studi sul più antico registro contabile del Monte di Pietà di Bologna (1473-1519)*, a cura di ARMANDO ANTONELLI, Bologna, Minerva, 2003; *I patti con Bologna 1227-1321*, a cura di PIER-PAOLO BONACINI, Roma, Viella, 2005.

matrice fiscale conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna non possiamo registrare nessuna nuova edizione di fonti contabili. Possiamo citare esclusivamente l'*Instrumentum ordinationis et foundationis officii thesaurarie comunis Bononie (1440)* edito da Gianfranco Orlandelli⁴ e gli inventari dei beni del comune editi da Giulia Vendittelli⁵, ai quali tutt'al più si può affiancare un'altra fonte, la *Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus* del 1371, fatta realizzare dal cardinale Anglico⁶, anche se non si tratta di un documento fiscale *stricto sensu*, pur avendo finalità di tipo amministrativo e al contempo di natura fiscale.

L'obiettivo della presente edizione è di rendere più accessibile al mondo scientifico una fonte "ordinaria" della fiscalità comunale, un registro che contiene le entrate del comune di Bologna per l'anno 1347⁷. Questo documento, prodotto come tanti altri dal massaro, detto anche *depositarius generalis*, rappresenta, attraverso gli introiti del comune alla vigilia della peste nera del 1348, un'istantanea della società bolognese dell'epoca. Se da un lato questa tipologia di fonte mostra registrazioni ripetitive nella sua articolazione diplomatistica e nella struttura contabile, la ricchezza delle informazioni giustifica, a parere di chi scrive, l'edizione di una scrittura contabile ordinaria. Aldilà dell'interesse specifico per lo studio della fiscalità urbana, il documento si presta a un approccio multidisciplinare (filologico, linguistico, prosopografico, toponomastico) che proprio queste edizioni di fonti comunali permettono.

Prima di passare alla trascrizione del *Liber* ci sembra necessario offrire una rapida contestualizzazione della situazione politica e istituzionale durante la signoria di Taddeo Pepoli, per poi affrontare il punto specifico delle questioni economiche e fiscali legate al regime signorile e alla fonte oggetto dell'edizione⁸.

4. GIANFRANCO ORLANDELLI, *Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo. Inventario dell'Archivio di Stato di Bologna*, Roma, Ministero dell'Interno, 1954, pp. 163-178.

5. GIULIA VENDITTELLI, *Hoc est memoriale. Due inventari di beni del Comune di Bologna negli anni cinquanta del XIII secolo*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», n. 117, 2015, pp. 223-288.

6. BEATRICE BORGHI, ROLANDO DONDADINI, *La descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus e i praecepta del cardinale Anglic Grimoard de Grisac (1371)*, Spoleto, Cisam, 2021.

7. ASBo, Comune, Camera del Comune, Tesoreria e Contrallatore di Tesoreria, Reg. 10.

8. Si riprendono alcune conclusioni riportate nella tesi di Dottorato: M. CONTI,

1. *Contesto, istituzioni e denaro pubblico*

A Bologna, dopo la dominazione del legato papale Bertrando del Poggetto (1327-1334), e dopo l'esperienza di un regime comunale di breve durata (1334-1337), si impose la signoria di Taddeo Pepoli, prima dell'instaurarsi della signoria Viscontea⁹. Nel 1337, Taddeo Pepoli riuscì ad eclissare i suoi concittadini Bornio Samaritani e Brandeligi Gozzadini, con i quali condivideva la guida politica del comune, inaugurando l'inizio della propria signoria¹⁰. Il 28 agosto 1337 i suoi sostenitori occuparono militarmente piazza Maggiore e il palazzo del comune, mentre Taddeo Pepoli veniva acclamato signore di Bologna dagli organi costituzionali del comune¹¹.

Come signore di Bologna Taddeo Pepoli concentrò i suoi sforzi per rafforzarsi al comando della signoria, riducendo o eliminando l'autonomia delle istituzioni comunali¹². Per ottenere il pieno controllo sul comune, Taddeo poteva contare sugli statuti del 1335, alla cui elaborazione lui stesso aveva contribuito¹³. Uno dei cambiamenti più

Gouverner l'argent public: Finances et fiscalité à Bologne, de la commune du Peuple (1288) à la seigneurie des Visconti (1360), discussa all'Université de Lyon 2 l'11 gennaio 2021. Prossimamente la tesi sarà pubblicata dalla Presses Universitaires de Rennes.

9. Per una sintesi del periodo comunale e signorile si veda ROLANDO DONDARINI, *Bologna Medievale*, Bologna, Patron, 2004; AUGUSTO VASINA, *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 601-611; A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Bologna 1334-1376*, in *Storia di Bologna*, cit., pp. 761-866; GIULIANO MILANI, *Bologna*, Spoleto, Cisam, 2012; MASSIMO GIANSANTE, *Il Comune di Popolo a Bologna (1228-1327)*, in *Bologna 1116-1327, due secoli di autonomia comunale*, a cura di MASSIMO GIANSANTE, DIANA TURA, Bologna, Il Chiostro dei Celestini, 2020, pp. 99-174. Sulla famiglia Pepoli e la loro attività si veda MASSIMO GIANSANTE, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna, Il Mulino, 2008; MASSIMO GIANSANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale: Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 C.-1322)*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1991.

10. GUIDO ANTONIOLI, *Conservator Pacis et Iustitie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 101-124; MASSIMO GIANSANTE, *Pepoli, Taddeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, n. 82, 2015 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-pepoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-pepoli_(Dizionario-Biografico)/), ultimo accesso il 18 maggio 2022).

11. GUIDO ANTONIOLI, *Un epilogo: la signoria di Giacomo e Giovanni Pepoli a Bologna (1347-1350)*, in «I quaderni del M.ae.s.», n. 10, 2007, pp. 57-90.

12. G. MILANI, *Bologna*, cit., p. 54.

13. *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, cit., p. LXXXVII.

importanti nell'assetto costituzionale del comune fu l'abolizione della magistratura forestiera del capitano del Popolo. Così il compito della difesa del Popolo passò nella sfera decisionale di Taddeo Pepoli¹⁴, mentre la magistratura del podestà perse irrimediabilmente importanza e autonomia. I suoi poteri furono trasferiti al signore, divenendo un magistrato a lui subordinato¹⁵. Stessa sorte toccò al suo vicario, anche se il nuovo signore affidava a quest'ultimo due compiti importanti: il controllo dell'applicazione delle norme relative alle corporazioni cittadine e la sorveglianza del commercio del sale, monopolio del signore. Inoltre il vicario assumeva molti altri poteri giurisdizionali e doveva partecipare alle riunioni del consiglio degli Anziani, allo scopo di controllare che il loro operato non andasse contro la volontà del signore. Tale attività veniva annotata nei registri che compongono il fondo archivistico degli Atti del Vicario¹⁶.

A proposito dei consigli comunali, anche sotto il governo di Taddeo Pepoli, così come durante la signoria di Bertrando del Poggetto, il consiglio del Popolo non venne convocato¹⁷, mentre il consiglio dei Quattromila divenne una semplice assemblea elettiva¹⁸. A proposito del consiglio degli Anziani, assemblea centrale dell'espressione del Popolo, Rodolico sostiene che durante il governo di Taddeo Pepoli quest'assemblea mantenne sostanzialmente le sue funzioni. Tuttavia Orioli nota che i documenti studiati da Rodolico dimostrano soltanto che il consiglio degli Anziani faceva parte dell'assetto istituzionale

14. G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitiae*, cit., p. 139.

15. Ivi, pp. 139-140.

16. NICCOLÒ RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 84; G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitiae*, cit., pp. 140-141. In numerose signorie si può constatare un'involuzione dei registri prodotti in seno ai consigli: LORENZO TANZINI, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, in «Reti Medievali Rivista», n. 14/1, 2013, p. 77.

17. G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitiae*, cit., pp. 136-137 e 141-142; A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Bologna 1334-1376*, cit., p. 787. Per i consigli in epoca comunale si veda GIORGIO TAMBA, *Consigli elettorali degli ufficiali del Comune bolognese*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 42, 1982, pp. 34-95.

18. N. RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria*, cit., p. 77; MASSIMO VALLERANI, *La supplica. Il signore e il potere della misericordia. Bologna 1337-1347*, in «Quaderni storici», n. 44, 2009, pp. 411-443. La stessa cosa si può riscontrare anche nel periodo di dominazione viscontea: GIULIA LORENZONI, *Conquistare e governare la città. Forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna (ottobre 1350 - novembre 1351)*, Bologna, Clueb, 2008, p. 190.

della città, non che fosse in funzione. Secondo Orioli la totale assenza delle tracce di salari nella documentazione fiscale dell'epoca dimostra che il consiglio degli Anziani non era più attivo, e che sarebbe tornato operativo solo a partire dal 1350, quando la città passò ai Visconti¹⁹.

Queste posizioni vanno riviste alla luce dei nuovi elementi apportati dalla presente ricerca, in quanto è stato possibile ritrovare diversi riferimenti agli stipendi pagati ai notai degli Anziani²⁰, il che fa supporre che il consiglio degli Anziani abbia continuato la sua attività anche negli anni del dominio dei Pepoli. Secondo noi Taddeo Pepoli non cedette all'abolizione del consiglio perché sarebbe stata una mossa politica troppo rischiosa. Preferì invece limitarne il potere, processo evidente anche nelle modifiche apportate al giuramento degli Anziani nei primi anni della sua signoria²¹. Da allora in poi gli Anziani non espressero più la linea politica del Popolo, ma il loro consiglio non fu soppresso, in quanto la loro presenza permetteva idealmente al signore di mantenere l'illusione delle continuità delle tradizioni comunali. Pratica simile a quella già messa in atto un decennio prima da Bertrando del Poggetto²². Queste assemblee conservarono il loro "spazio" istituzionale, anche se in realtà tutte le decisioni importanti venivano prese in seno alla curia del signore²³. Un'innovazione importante dal punto di vista contabile, istituzionale, politico e culturale.

19. EMILIO ORIOLI, *La Cancelleria Pepolesca, Atti e formule*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1910, pp. 28-29.

20. ASBo, Comune, Camera del Comune, Tesoreria e Contraltatore di Tesoreria, Reg. 9, c. 9v; ASBo, Comune, Governo, Riformazioni e Provvigioni, Busta 239, Reg. 22, c. 33v; Busta 241, Reg. 25, c. 18v; Busta 243, Reg. 28, c. 20r; Busta 244, Reg. 31, c. 21v; Busta 245, Reg. 35, c. 47r; Busta 246, Reg. 38, c. 42r; Busta 247, Reg. 41, c. 64v; Busta 249, Reg. 44, c. 71r.

21. N. RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 254-255.

22. LISETTA CIACCIO, *Il Cardinal Legato Bernardo del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», XXIII, 1905, p. 124.

23. E. ORIOLI, *La Cancelleria Pepolesca*, cit., pp. 40-59; G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitie*, cit., pp. 137-144. Per i rapporti tra curia e amministrazione si veda MASSIMO CIAMBOTTI, ANNA FALCIONI, *Il sistema amministrativo e contabile nella signoria di Pandolfo III Malatesti (1385-1427)*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 27-28; GIAN MARIA VARANINI, *Cancellerie signorili trecentesche dell'Italia settentrionale. Tra notariato e «pre-umanesimo»*, in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes*, a cura di ELISABETH CROUZET-PAVAN, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, Roma, Viella, 2015, pp. 355-376; GIAN MARIA VARANINI, «Corte», *cancelleria, cultura cittadino-comunale nella Verona del primo Trecento*,

La polarizzazione curia/comune è cosa ben nota anche in altre realtà signorili del XIII e XIV secolo. La situazione di Bologna può essere comparata con quella di Ferrara, retta dagli Este, con quella di Verona ai tempi degli Scaligeri o con quella dei da Camino, signori di Treviso²⁴. La curia del signore divenne il cuore pulsante dell'amministrazione urbana, svolgendo un compito specifico, come nei regimi signorili²⁵. I notai di Bologna, infatti, mantennero un ruolo importante nel funzionamento del potere signorile, agendo da intermediari tra amministrazione urbana e signore²⁶. Otto notai, scelti da Taddeo Pepoli, lavoravano nella sua curia, si occupavano della cancelleria signorile e delle petizioni rivolte al signore, oltre a garantire il controllo della vendita di immobili agli stranieri per evitare frodi²⁷. In effetti la curia del signore iniziò ben presto ad occuparsi anche di questioni fiscali, una fra tutte l'invio dei mandati di pagamento all'ufficio del massaro del comune, che doveva occuparsi della maggior parte delle spese cittadine²⁸. Alla fine del XIII secolo a Bologna i mandati di pagamento erano spediti al massaro dal podestà, dal capitano del Popolo e dal consiglio degli Anziani. Quando erano spediti da questi ultimi, i mandati dovevano essere descritti nei verbali delle riformagioni e delle provvigioni del comune, mentre se erano comandati dal podestà o dal capitano del Popolo venivano descritti sui *libri preceptorum*²⁹. Nel periodo della signoria dei Pepoli, invece, erano i membri della curia del signore che spedivano gli ordini di pagamento al *depositarius generalis*, registrati negli appositi *libri* delle "provvigioni contabili". In questo modo il signore aveva la possibilità di verificare il flusso di denaro pubblico, controllando che la maggior parte degli ordini di pagamento venissero spediti da uomini di fiducia³⁰.

in *Dante a Verona 2015-2021*, a cura di EDOARDO FERRARINI, PAOLO PELLEGRINI e SIMONE PREGNOLATO, Ravenna, Longo, 2018, pp. 9-24.

24. SILVIA DIACCIATI, *La creazione di nuove magistrature*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, Roma, Viella, 2013, p. 414.

25. LORENZO TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 184-186.

26. N. RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 102-103.

27. G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitie*, cit., p. 157.

28. M. CONTI, *Gouverner l'argent public*, cit.

29. MARCO CONTI, *Écritures et argent. Le contrôle des comptabilités à Bologne à la fin du XIIIe siècle*, in *Gouverner les hommes, gouverner les âmes (46^e congrès de la SHMESP, Montpellier, 2015)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2016, pp. 217-224.

30. M. CONTI, *Gouverner l'argent public*, cit.